

# I palazzi pubblici di Viareggio



Villa Paolina, Villa Borbone, Palazzo delle Muse  
e il vecchio Mercato ittico

*a cura di*  
Glauco Borella

Edizioni ETS

# Progetto per Piazza Shelley

## Il nuovo giardino del Palazzo - Il poeta tra il mare e Paolina

*Massimo Ceragioli - Giacomo Cordoni*

Descrivere la piazza di una città è un'operazione complessa.

La piazza è sicuramente un intervento urbanistico fondamentale con il quale si tiene libera da costruzioni una certa area, si crea il vuoto tra i pieni. Se nel periodo romano la si teneva discosta rispetto alle vie di traffico principali, nel medioevo e nel rinascimento si trasforma sempre più in spazio di traffico e di commercio marcato da imponenza e rappresentatività degli edifici a se circostanti. In una città con impianto a maglia regolare di tipo coloniale la piazza prende le dimensioni dell'isolato o degli isolati mancanti e si rivolge a qualcosa per trovare il proprio senso.

La piazza rimane, comunque, il luogo dove ci si incontra per scambiare qualcosa: il tempo libero gli amici, un bacio gli innamorati, gli affari gli uomini d'affari, due passi per un'ora d'aria il cane e il suo migliore amico.

Per descrivere una piazza dobbiamo, ancora, indagare cosa succede all'interno degli edifici che la circondano, se ci sono funzioni che determinano polarità di traffico e di stazionamento pedonale o

veicolare.

Per descrivere una piazza dobbiamo alzare lo sguardo e prendere visione. Dare senso al paesaggio, dove il senso di definizione dello spazio è essenziale all'idea.

La piazza non è più un anello interrotto ma una cornice di edifici abbastanza continua, di interruzioni relativamente brevi non troppo evidenti.

In genere se le aperture di paesaggio urbano erano troppo marcate si inseriva un elemento a chiusura, quale una colonna o un monumento, per far sì di non interrompere il senso di continuità degli edifici.

Una piazza riesce ad essere equilibrata, inoltre, se gli elementi notevoli sono evidenziati da prospettive che colgono il senso di quella vista di paesaggio urbano.

In una piazza esistente dovranno essere valutate tutte queste componenti che la storia della città ci ha lasciato al suolo.

Piazza Shelley, a Viareggio, è la piazza che meglio di altre sintetizza due anime diverse della città. Sul lato monte è chiusa, non completamente, dal Palazzo Paolina: residenza voluta da Paolina Bonaparte Borghese, madrina della città da poco nata e quindi simbolo della città stessa.

Dall'altra, verso il mare, la passeggiata, sintesi della città turistico-balneare, è filtrata dagli alberi dei giardini D'Azeglio.

Lungo le due strade laterali, la via Machiavelli e la via della omonima piazza, gli edifici non hanno un rapporto diretto con la piazza, e mai storicamente lo hanno avuto.

Sicuramente nel tempo si è perduto il senso d'ordine regolato con il controllo delle altezze delle facciate laterali. Questi edifici erano un tempo quasi tutti alberghi, ora, per lo più sopraelevati e tra-



Villa Paolina.

sformati in residenze o uffici<sup>1</sup>.

Il progetto vuole recuperare i valori che caratterizzano questo spazio pubblico, i sistemi di relazione tra la piazza e il suo intorno.

La piazza storicamente non ha mai instaurato un rapporto funzionale con il palazzo, al contrario aveva, per volere della stessa principessa Paolina, un rapporto di paesaggio con il palazzo. Paolina Bonaparte fece espressa richiesta alla città di avere la visuale verso mare sempre libera dal suo palazzo, sgombra dall'edificato. I suoi voleri furono in parte traditi dalla città balneare che chiuse la piazza al mare con la costruzione del Gran Caffè Margherita. Il pregio dell'opera di Belluomini e l'arretramento della linea di costa fanno perdonare questo peccato alla città.

L'altro personaggio che è entrato a far parte della storia di questa piazza è «l'inglese».

P.B. Shelley è approdato, suo malgrado, sulla piazza prima della principessa (il palazzo è stato terminato nel 1823) e nel 1893, in mezzo alle polemiche tra i cattolici e i liberal-radicali, fu posizionato il monumento al poeta opera dello scultore U. Lucchesi. Lo spiazzo davanti al mare, nonostante l'evento luttuoso, si animava e cominciava a prendere forma. Con la politica del «Milione» la città programma nuove cessioni di aree demaniali ai privati ai fini di favorire il turismo. Nello scambio ci guadagnano i privati e la città con la sistemazione di spazi pubblici con il decoro che la stazione balneare meritava. Tra questi la sistemazione della via Foscolo, dei giardini D'Azeglio, e della Piazza P.B. Shelley.

La sistemazione della piazza avviene con basse aiuole chiuse da cordolini in sasso. All'interno delle aiuole vengono messe a dimora dei bassi palmizi alla moda dei giardini di acclimatazione di quell'e-



Veduta di Piazza Shelley con la Villa Paolina (foto d'epoca).

poca. Il monumento rimane al centro della piazza e le aiuole hanno nel complesso un disegno simmetrico. In questa sistemazione non si tiene in alcun conto di far interloquire il palazzo con la piazza, anzi vengono quasi giustapposti i rapporti tra loro.

La piazza P.B. Shelley era così diventata un giardinetto pubblico al centro del quale, recintata da una bassa inferriata e posizionata su di un alto piedistallo, la statua del poeta volgeva il suo sguardo all'orizzonte marino.

Nel 1927 viene costruito l'edificio che ospitava il liceo ginnasio e la sede dell'istituto tecnico commerciale (ora nella sede della darsena). L'opera dell'architetto Alfredo Belluomini fu costruita tra la via Paolina e la via IV Novembre nell'area dove prima era il parco della Palazzo, depauperando il complesso di una sua parte fondamentale. Tra il palazzo e le scuole oltretutto fu aperta la strada congiungente la via IV Novembre alla via Paolina.

Verso la fine del secondo conflitto mondiale i nazi-fascisti cercarono di fondere il busto dell'inglese, che fu salvato dall'astuzia e dal coraggio di un impiegato comunale, il quale, seppellendo per

<sup>1</sup> La piazza è arrivata ad assumere l'aspetto attuale, attraverso quattro passaggi diversi:

- il progetto della villa e dei suoi giardini;
- l'apposizione, nel 1893, del monumento a P.B. Shelley;
- l'allestimento dei nuovi giardini, nel 1900, con sistemazione ad aiuole;
- la scomparsa nel 1927 dei giardini del palazzo per far posto allo stabile che ospita il liceo;
- la progressiva invasione del traffico dopo gli anni Cinquanta, con la conseguente sistemazione ai lati della piazza, di stalli per posteggi auto;
- la pavimentazione in palladiana povera che ha cambiato la pelle alla piazza negli anni sessanta e il successivo inserimento di altri materiali non omogenei tra loro.

la seconda volta l'inglese, portò alla Lera altro metallo da fondere.

Segnato dal boom economico il dopoguerra porta alla piazza tante auto da posteggiare che ne stravolgono e ne invadono gli spazi. Infine negli anni settanta vengono regolarizzate le aiuole con geometrie più spigolate e con la posa di una pavimentazione in palladiana povera, realizzata con spezzoni di marmo e cemento rosso.

Oggi la confusione tra i materiali della pavimentazione regna superba con parti in piastrelle auto bloccanti di cemento di forme diverse, parti in palladiana povera e parti in asfalto, gli arredi sono costituiti da panche in cemento e cestini per le cartacce di varia forma e stato di manutenzione, le auto invadono la piazza della quale si riesce solo a leggere il degrado complessivo.

In positivo quando guardo verso la piazza avverto la presenza di giganti che hanno l'aria di essere appartenuti ad un grande giardino, come quello della Cuba di Palermo o altro paradisiaco luogo da mille e una notte promessa del «giardiniere perfetto». Le palme, oramai centenarie, sono le colonne di un tempio la cui volta è il cielo stellato, la piazza pur rimanendo luogo aperto, dovrà diventare il sogno di oriente dell'austero palazzo neo-classico, il suo il giardino, proiezione verso eclettismo del lungomare, filtro scenografico tra l'attuale pinacoteca comunale e la passeggiata del turista consumatore di vetrine. Nel progetto di ristrutturazione il palazzo deve recuperare il gap che negli anni venti

ha subito con la scomparsa del giardino.

La nuova disposizione della pavimentazione a terra detterà nuovi rapporti tra gli ambiti.

Un tappeto di pietra per 900 mq, con lavorazione superficiale, disposta a correre con file parallele al mare segnerà l'ingresso alla pinacoteca. Questa parte della piazza pavimentata sarà contrapposta alla superficie di manto erboso, dove sdraiarsi al sole primaverile o in estate all'ombra delle palme. Il monumento al poeta rimarrà nell'attuale posizione mentre un percorso di luce, disposto a terra, illuminerà la facciata della pinacoteca e segnerà l'allineamento tra il fabbricato, il monumento e i giardini D'Azeglio.

Lungo la via Machiavelli il bordo della piazza riconquisterà lo spazio attualmente occupato dalle auto e si allineerà con gli isolati a monte. Lungo questo bordo saranno piantati dei nuovi lecci a prosecuzione del filare esistente davanti al palazzo. Le alberature esistenti all'interno della piazza non saranno spostate e rimarranno nel nuovo disegno con un ordine sparso e casuale.

L'intervento sulla piazza troverà il suo compimento con la pedonalizzazione del tratto di via IV Novembre tra via Zanardelli e via Machiavelli, con la ricucitura tra il palazzo e il liceo classico e la realizzazione al posto dell'asfalto di un giardino. Sotto il profilo urbanistico si realizzerà un'isola pedonale di 120 m. per lato. Il tratto pedonalizzato delle strade avrà, infine, una superficie pavimentata in asfalto architettonico color sabbia.